

IERI IL PRIMO INCONTRO TRA I SINDACATI E IL MONOPOLIO DELL'AUTO

riemergono le ambiguità della FIAT nella prima verifica sull'accordo

Secondo i dati forniti dall'azienda, le auto invendute sono salite a 345 mila - Oggi nuovo incontro - Si prepara lo sciopero generale del 23 gennaio - Dichiarazioni dei dirigenti della FLM

I lavoratori di tutte le province si preparano alla nuova tornata di scioperi articolati decisi dalla Federazione sindacale unitaria (quattro ore complessive) prima della fermata nazionale del 23 gennaio. Gli obiettivi di questa nuova fase di lotta sono noti. Riguardano l'aumento delle pensioni inferiori alle 100 mila lire mensili (fissato in base a 15 mila lire con l'aggiungimento alla dinamica salariale), l'unificazione del punto di contingenza compreso un recupero dei punti pregressi, la garanzia del salario per i settori industria, commercio e agricoltura in caso di processi di ristrutturazione.

Ad Arezzo manifestano i lavoratori della SACFEM

Dalla nostra redazione

AREZZO, 7. Una nuova rottura delle trattative, dovuta all'atteggiamento provocatorio e intrinsecamente negativo della Bastogi, ha ridato impulso ai problemi di lavoro aperti due settimane fa nella lunga vertenza della SACFEM di Arezzo, che si protrae ormai dall'inizio dell'estate.

Tutto questo mentre nel Paese (come risulta dalle notizie che pubblichiamo) si registra un aumento pesante di attacchi ai livelli di occupazione, spesso ingiustificati come nel caso della fabbrica tessile SACFEM di Arezzo. Questi lavoratori, per l'insorgenza del gruppo finanziario Bastogi, sono stati costretti fin da questa mattina a riprendere la lotta. Ieri a Torino sono riprese le trattative sul rispetto dell'accordo FIAT.

Dalla nostra redazione

TORINO, 7. Siamo in presenza di una crisi dell'industria automobilistica che è strutturale e non investe soltanto l'Italia, ma tutto il mondo occidentale. Questa affermazione è stata fatta oggi pomeriggio dai rappresentanti della Fiat all'apertura della trattativa con la FLM prevista dall'accordo aziendale del 30 novembre scorso. È stato un incontro molto teso, con una serie di incongruenze già programmate per tutto il mese di gennaio.

Ecco i dati che evidenziano la crisi. Nel 1974 la Fiat e Autobianchi hanno venduto circa il 13% di automobili in meno che nel 1973 (anche se Fiat, Autobianchi e Lancia hanno migliorato leggermente le vendite nel mercato in Italia, dal 8,4 al 6,7%, ed in Europa, dal 5,4 al 5,5%) nella seconda metà del 1974 le vendite complessive sono state inferiori del 14-15% in Europa e del 25% negli Stati Uniti.

Lo «stoccaggio» di automobili Fiat invendute, che era di 258 mila vetture alla fine dello scorso anno, è salito a 345 mila vetture al 31 dicembre, malgrado i due mesi di orario ridotto con cassa integrazione e il lungo ponte di fine anno.

Le Fiat prevede di diminuire lo stoccaggio, a 340 mila vetture per la fine di gennaio. L'accordo del 30 novembre dice che si dovrebbe essere al primo di gennaio di quest'anno, lo stoccaggio superi le 310 mila vetture, per un numero di giornate lavorative necessarie a ridurre l'ecedenza a 280 mila vetture. Ci sarebbero pertanto undici giornate lavorative da perdere, ma questo non significa ancora che si debba ricorrere alla cassa integrazione perché bisognerebbe tener conto anche delle previsioni di vendite per i mesi di febbraio, marzo ed aprile ed i mesi di maggio e giugno.

Le Fiat prevede di diminuire lo stoccaggio, a 340 mila vetture per la fine di gennaio. L'accordo del 30 novembre dice che si dovrebbe essere al primo di gennaio di quest'anno, lo stoccaggio superi le 310 mila vetture, per un numero di giornate lavorative necessarie a ridurre l'ecedenza a 280 mila vetture. Ci sarebbero pertanto undici giornate lavorative da perdere, ma questo non significa ancora che si debba ricorrere alla cassa integrazione perché bisognerebbe tener conto anche delle previsioni di vendite per i mesi di febbraio, marzo ed aprile ed i mesi di maggio e giugno.

Gli imprenditori della Fiat hanno accettato la richiesta della FLM di discutere i suoi programmi di diversificazione produttiva, dichiarando che per il futuro non intendono puntare preventivamente sulle automobili, ma sviluppare altre attività. Tuttavia i rappresentanti della FIAT hanno sostenuto che una efficace diversificazione produttiva potrebbe essere superata l'attuale crisi economica, poiché attualmente si sta realizzando un movimento di sviluppo di attività della FIAT sarebbero colpiti dalla recessione.

ed attualmente vi sarebbe una certa stasi (come riflesso della crisi dell'automobile e delle industrie motoristiche) ma vi sarebbero buone prospettive per il futuro.

Al termine di questa prima giornata di discussione, i segretari nazionali e provinciali della FLM, Zavagnin, Tridente, Zilli, Franco, Aloisio — hanno rilevato come le posizioni della Fiat siano ancora ambigue e contraddittorie tanto da far sospettare l'esistenza di due linee che ancora si scontrano nella dirigenza aziendale.

Il discorso della Fiat è stato ritenuto privo di contenuti concreti, ammette la crisi dell'auto, ma non propone alternative, presenta «orientamenti» ma non precisi programmi di diversificazione produttiva, non dice se ha una strategia industriale (sia pure formulata per ipotesi) e in concreto presenta solo vecchie iniziative già avviate come l'accordo con la KHD e la fabbrica di motori diesel Volvo.

D'altro canto c'è stato il chiaro tentativo, nettamente respinto dalla FLM, di coinvolgere il sindacato in un ruolo puramente burocratico e «notale» di registrazione delle decisioni già prese dall'azienda in relazione allo stoccaggio delle auto invendute: non è questo lo spirito dell'accordo del 30 novembre che impegna anche la Fiat a tener conto delle responsabili proposte della FLM per uscire dalla crisi.

Comunque la Fiat si è impegnata a precisare meglio i suoi programmi di riconversione produttiva nell'incontro di domenica. Giovedì poi si parlerà in particolare di un eventuale sciopero del settore veicoli industriali.

Da vent'anni i lavoratori della Vetrerie meridionali di Castellana Grotte (Bari) lottano contro le manovre anti-sindacali dei padroni. I quali alla piattaforma rivendicativa presentata dal consiglio di fabbrica, hanno risposto con un aumento di 115 opai. Intorno alle maestranze della Vetrerie meridionali si aprono sempre più le lotte sindacali e sociali di Castellana Grotte. I



In lotta le Vetrerie meridionali

Da vent'anni i lavoratori della Vetrerie meridionali di Castellana Grotte (Bari) lottano contro le manovre anti-sindacali dei padroni. I quali alla piattaforma rivendicativa presentata dal consiglio di fabbrica, hanno risposto con un aumento di 115 opai. Intorno alle maestranze della Vetrerie meridionali si aprono sempre più le lotte sindacali e sociali di Castellana Grotte. I

Marcia ieri con i trattori da Arborea a Oristano

COMBATTIVA E CORALE PROTESTA DI CONTADINI E PASTORI SARDI

Rivendicata l'attuazione dei piani per la rinascita e lo sviluppo dell'isola - Le pesanti responsabilità della DC e dei suoi governi di Roma e della Sardegna - Unità profonda delle forze autonomistiche

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7. Centinaja di allevatori, assegnatari dell'ente di sviluppo (ETFS), a bordo di trattori, altri mezzi di trasporto, hanno marciato fin dalle prime ore del mattino da Arborea a Oristano, assieme alle loro famiglie, per porre l'attenzione della giunta regionale e del governo centrale sulla drammatica situazione delle campagne sarde.

La marcia degli allevatori di Oristano è stata decisa a chiusura di una importante assemblea avvenuta nel salone parrocchiale di Arborea e presieduta dal senatore compagno Pietro Pinna. Dall'assemblea è scaturita una chiara rivendicativa, approvata all'unanimità e sottoscritta da un comitato promotore unitario, che fissa i punti di una settimana di lotta e quest'ultimo giorno anticipato per il riscatto dei poteri, ed infine un adeguato prezzo del latte (attualmente alle massie un litro di latte costa in Sardegna oltre 300 lire, ma agli allevatori viene pagato appena 120 lire).

Anche per «visualizzare» questa protesta, le donne dei poteri hanno offerto stamane — nella piazza principale di Oristano — alle massie cittadine il latte gratuitamente. Dato marcia degli allevatori, delle loro famiglie, dei giovani disoccupati — ha sottolineato il compagno Pietro Pinna, risulterà ai risultati del comitato promotore, la chiusura della manifestazione svolta in piazza Eleonora d'Arborea — scaturisce un appello e un invito pressante alla mobilitazione e alla lotta, non solo perché vengano rapidamente realizzati, dopo anni di attesa, il piano della pastorizia e il quinto programma esecutivo del vecchio piano di rinascita (tutt'ora bloccato dal governo centrale), ma soprattutto perché vengano subito predisposti gli strumenti di attuazione della legge nazionale 268 con il consenso e la partecipazione delle forze autonomistiche, necessarie per la rinascita.

I contadini, gli allevatori, i braccianti, i mezzadri vanno predisponendo una serie di dibattiti collettivi e di lotte di massa per il riscatto dei poteri, per il riscatto di quella linea alternativa che si propone di rompere le strutture antiche, adeguando l'agricoltura e la pastorizia alle esigenze della produzione e del mercato in questi tempi di drammatica crisi economica determinata dalle scelte sbagliate dei governi democristiani. Si tratta di una presa di coscienza molto più rapida di quanto si creda. Tanto è vero che gli stessi dirigenti hanno dovuto prendere atto, nel recente congresso regionale, che a anche nelle zone interne dell'isola la realtà cambia, e con essa si modificano i rapporti tra le diverse forze politiche.

Le gravissime decisioni del Comitato del credito

Finanziamenti solo alle grandi imprese Niente alle piccole

Una circolare della Banca d'Italia spiega i «motivi» dell'incredibile misura - La pesante situazione degli artigiani - Un meccanismo studiato appositamente per negare crediti alle aziende minori

In una circolare che la Banca d'Italia sta inviando in questi giorni agli istituti di credito per chiarire le decisioni del Comitato interministeriale per il credito, si mette in evidenza, tra l'altro, che non avendo le piccole aziende stimate il mercato del denaro nella misura loro accordata, ora in avanti potranno essere ammesse, al di là dei limiti fissati nel 1971, al credito ordinario anche quelle imprese la cui esposizione debitoria supera i 500 milioni.

La notizia è stata diffusa dal Sole-24 Ore, il quale ha scritto testualmente che, «poiché le imprese minori non hanno sfruttato la capacità di credito loro concessa dalle precedenti misure (del Comitato del credito, ndr), mentre quelle di grandi dimensioni sono già al colmo della loro possibilità ed anzi molte sono già al di fuori, il provvedimento (adottato il 23 dicembre scorso dallo stesso Comitato del credito, ndr), è di natura limitativa, consentita di settore, con più elasticità la composizione dei crediti erogati dalle banche ed attraverso questa via consentita di settore, la possibilità di liquidità anche delle piccole imprese mediante il pagamento delle forniture da parte delle grandi».

In parole più semplici questa disposizione significa che una parte assai rilevante del credito che doveva essere concesso alle aziende minori, alle imprese «small», potranno andare i danari che le «grandi» — per cui le prime lavorano — potranno, se vorranno, pagare più facilmente le forniture. L'altro aspetto, ovviamente, è soltanto un'offesa con cui l'istituto di emissione e il portavoce delle grandi industrie pretendono di dare una qualificazione di «small» a quelle imprese che sono in pratica «grandi».

Ma di fatto che i soldi già destinati ai piccoli operatori economici andranno ora in massima parte ai grossi, come del resto è sempre avvenuto. E questo, a prendere il caso della Banca d'Italia e le asserzioni del Sole-24 Ore, in quanto i «minori» non avrebbero approfittato delle possibilità concesse. Ma si tratta, ovviamente, di un'operazione piuttosto promette e serena e vuole, destinate a favore delle condizioni per cui i piccoli imprenditori fossero più facilmente in grado di accedere al credito ordinario per giustificare, quindi, il travaso di quel denaro liquido alle imprese maggiori?

Ma notato, intanto, che nessuno ha spiegato i motivi per cui le imprese minori non hanno attinto ai canali ordinari del credito bancario. Questa «dimenticanza» rivela che si tratta di una gravata affermazione o meglio di una manovra più o meno scoperta per dare una qualche parvenza di veridicità all'operazione decisa dal Comitato del credito.

Certo è, in ogni caso, che quando ai piccoli imprenditori, agli artigiani, ai commercianti al dettaglio con un limitato giro d'affari, si concedono i crediti ordinari ad interessi inferiori al 20 per cento, si esprime una indicazione ben sapendo che non avrà mai un seguito pratico, almeno per la stragrande maggioranza di questi operatori che non potrebbero, e non possono, offrire alle banche le pesanti garanzie che esse chiedono per concedere prestiti. Sia pure ad un così elevato tasso d'interesse.

D'altra parte, è notissimo che, per quanto riguarda gli artigiani, ad esempio (un milione e trecento mila artigiani), ed altri settori, che anche qualora non fosse bloccato, il ricorso a questa forma speciale di credito sarebbe ugualmente impedito da molte delle altre condizioni di accesso. Ed è altresì noto che, anche qualora non fosse bloccato, il ricorso a questa forma speciale di credito sarebbe ugualmente impedito da molte delle altre condizioni di accesso. Ed è altresì noto che, anche qualora non fosse bloccato, il ricorso a questa forma speciale di credito sarebbe ugualmente impedito da molte delle altre condizioni di accesso.

Questa è dunque la situazione del credito ordinario, troppo oneroso e inaccessibile a scattare e a bloccare le richieste di credito artigiano agevolato. Le ragioni per cui i piccoli imprenditori artigiani e le imprese minori in genere non possono attingere ai crediti (normali o agevolati) sono, pertanto, assai chiare. E nulla può cancellare il aspetto — specie dopo le decisioni del Comitato del credito — che l'intero complesso marcheggiano sia stato studiato apposta.

Sirio Sebastianelli

Oggi fra sindacati e Fedarlinea

Contratto dei marittimi: riprendono le trattative

Oggi riprendono le trattative per il contratto dei marittimi dipendenti della Finmare. La vertenza è aperta da due mesi e punta sulla conquista di due qualificati obiettivi: la salvaguardia dell'occupazione e la salvaguardia del salario annuo. Due rivendicazioni che sono profondamente collegate alla concreta applicazione della legge approvata a dicembre dal Parlamento sulla ristrutturazione della flotta Pin (Premiamente interesse nazionale). Su quest'ultimo aspetto la discussione fra sindacati e Finmare è già iniziata e nel primo incontro svolto il 3 gennaio scorso sono emerse interessanti possibilità di un lavoro costruttivo. L'armamento pubblico dovrebbe svolgere un ruolo nell'arco di due anni (la durata del contratto) si dovrebbe giungere al disarmo di 22 mila passeggeri, allo sviluppo del settore commerciale per il traffico di linea e di merci di massa. Contemporaneamente un altro settore di lavoro, quello dei passeggeri di qualità, di una nave che trasporta merci — che l'attuazione di un simi-

le pur importante e positivo programma colpisce i livelli di occupazione. Obiettivo del sindacato è invece quello di difendere il posto di lavoro dei marittimi. La richiesta che si fanno è quindi, innanzitutto quella di variare il rapporto fra imbarco e riposo passando dagli attuali 6 mesi a bordo e 4 o 5 a terra, a 4 mesi a bordo e due a terra, determinando così un aumento della occupazione di circa 1500 lavoratori, e nei fatti la salvaguardia di parte degli occupati.

Su questo specifico aspetto del contratto si discute oggi fra sindacati e Fedarlinea che affronteranno successivamente il problema della garanzia del salario. Poi verso il 15 gennaio è previsto il primo incontro per il piano di ristrutturazione. La Finmare dovrà presentare ai sindacati la propria proposta complessiva sui disarmi e acquisizioni di nuove navi. Tale programma, nell'ipotesi che sindacati e società giungano ad un'intesa, sarà presentato il 24 al ministero della Marina mercantile. Lo sviluppo della vertenza contrattuale quindi non potrà essere interrotto da un punto del piano di ristrutturazione della flotta: un lavoro di informazione in questo senso è stato deciso dai sindacati che hanno in programma assemblee

nuova rivista internazionale le vie del socialismo

mensile — esce in 25 lingue — si diffonde in 142 paesi

documentazione-rassegna dei principali rivisti dei partiti comunisti operai o dei movimenti di liberazione

nel n. 11, novembre 1974 leggete:

EUROPA

- Il voto del 17 novembre in Grecia e il programma della Sinistra unita (Avlji - Buzopastis)
- Il proclama del congresso straordinario del Pcp. (Avante)
- La risoluzione del XXI congresso del Pcf (Humanité)
- Strategia della collaborazione (di M. Jajiciski)
- I rapporti fra nazioni nell'Urss (di V. Scharitzki)

MEDIO ORIENTE

- Dopo Rabat
- Esercito e stato in Israele (Narody Azil i Afriki)
- Iran: la questione operaia e le riforme socio-economiche
- I compiti del Fin in Arabia Saudita

AMERICA LATINA

- Il terrorismo fascista a Cordoba (Nuestra Palabra)
- Cile: morte eroica di Miguel Enriquez (Granma)
- Venezuela: crisi economica o crisi politica? (Tribuna popular)
- Bolivia: un neopopulismo del Brasile (Unidad)

• Inoltre

- Vietnam: a proposito del rilascio dei prigionieri e militari
- Mezzo secolo di lotte dei comunisti del mondo
- La questione scientifica della società e la democrazia socialista
- Il teatro popolare nell'Africa occidentale

notiziario dal 21 ottobre al 20 novembre

nuova rivista internazionale

- un'ampia e documentata rassegna degli avvenimenti mondiali
- una importante fonte di informazione sulla politica dei partiti comunisti e operai, dei movimenti di liberazione e sulle vie del socialismo

PREZZO DELL'ABBONAMENTO ANNUO L. 6.000

Versamenti sul c.c.p. n. 1/43461 o con assegno o vaglia postale indirizzati a: S.G.R.A. - Via dei Frontani n. 4 - 00185 Roma

Redazione: Via Botteghe oscure n. 4 - 00186 Roma tel. 6711

Una sentenza della Corte di Cassazione sullo straordinario

Per determinare l'ammontare della retribuzione del lavoro straordinario, non il semplice ordinario deve essere compresa non solo la paga costituita dal puro salario, ossia la cosiddetta paga base, ma anche tutte le indennità o retribuzioni che rivestano carattere di continuità, come l'incentivo o «premio di produzione».

Lo stabilisce la Corte di Cassazione con sentenza n. 3110. Con un'altra decisione (la n. 2822) la stessa Corte ha precisato che la ricevuta con la quale il lavoratore dichiara di aver avuto una data somma a saldo di quanto gli spetta e di non aver niente altro da pretendere, non ha efficacia negoziale. Tale dichiarazione, se presentata dalla Cassazione costituisce infatti solo l'espressione unilaterale del convincimento di essere stato completamente soddisfatto del proprio credito.

G. B. Chiesa Giuseppe Podda